

damentali metodi di investigazione, segue una seconda parte che, in separati capitoli, prende in esame i più importanti e rappresentativi gruppi di malattie epidemiche e collettive; il gruppo delle febbri tifoidee e del tifo, il colera, la difterite, la scarlattina, il morbillo, il vaiolo, la peste, la poliomielite, l'encefalite letargica, la febbre cerebrospinale, l'influenza, le malattie veneree, la tubercolosi, il cancro. Ma anche qui, il Greenwood non si limita mai alla pura descrizione, al semplice compito di passiva e banale informazione: egli mira al problema vivo: alla investigazione scientifica, a chiarire il fondamento delle avverse opinioni nelle questioni controverse, a valutare l'attendibilità della documentazione, a mostrare quello che dalle statistiche raccolte si può veramente ricavare, nella soluzione di certi problemi, a fare insomma vera opera di guida e di maestro.

A. UGGÈ

R. R. KUCZYNSKI, *Population Movements*, un vol. di pagg. 121, Oxford, at the Clarendon Press, 1936.

Il volume raccoglie tre conferenze sulla popolazione che il Kuczynski tenne alla Università di Londra nel marzo dello scorso anno. Il Kuczynski è considerato una autorità nel campo demografico, per i contributi apportati nei metodi e negli studi sulla fecondità. Nelle tre conferenze l'A. espone, credo per la prima volta in modo comprensivo, il suo sistema di idee, quasi direi la sua filosofia della popolazione. Se non si poteva non attendere con interesse di conoscere questa sua filosofia, dobbiamo riconoscere che ci dice cose interessanti su alcuni dei più controversi temi della demografia. Alcune sue idee sono in contrasto con quelle che egli definisce illusioni ottiche.

Egli ci previene, ad esempio, contro la comune opinione che l'aumento considerevole di popolazione determinatosi nel periodo della Rivoluzione industriale fosse provocato dalla favorevole congiuntura di un incremento di natalità ed una riduzione della mortalità. In realtà egli non ravvisa nell'intero periodo 1760-1885 un deciso andamento secolare nel tasso di natalità.

Degno della migliore considerazione ciò che il Kuczynski pensa intorno alla fecondità. Premesso che la fertilità ovunque ed in ogni tempo si è mantenuta al disotto della potenziale fecondità, egli è propenso ad ammettere che il limite superiore non sia rimasto sempre costante; una migliore capacità procreatrice è concepibile attraverso un miglioramento della nutrizione; il periodo fecondo può essere in una certa misura prolungato. L'A. non è però disposto a concedere che un leggero mutamento nella fecondità nell'ultimo secolo.

La diminuzione della fecondità non è altrimenti spiegabile che con una progressiva diffusione del controllo delle nascite.

Al quale proposito notiamo che si può ben accettare il punto di vista dell'A. che l'azione del progresso sulla fecondità è limitata; che fra un limite superiore pressochè costante (fecondità), nei paesi civilizzati, ed una fertilità decrescente si inserisce il fattore limitazione delle nascite; ma questo, se anche preponderante, non è l'unico, poichè, come gli studi del Boldrini hanno dimostrato, il fattore selezione del tipo fisico vi ha pure notevole azione.

In tema di futuro sviluppo della popolazione, il Kuczynski limita a modeste proporzioni l'efficacia di fattori, tanto facilmente invocati. La situazione della bilancia demografica si è nettamente capovolta in confronto al passato, e il futuro sviluppo della popolazione dipenderà dall'andamento delle nascite.

L'importanza di altri fattori come l'età al matrimonio o l'incremento della nuzialità viene ridotta alle sue vere proporzioni. Rimane il problema nei suoi netti termini: l'andamento futuro della fecondità dipende dalla volontà di avere figli.

Condotto ad esaminare l'atteggiamento della opinione pubblica e la politica demografica di alcuni Stati, il Kuczynski non ravvisa alcun mutamento economico profondo che giustifichi un mutamento nei confronti del problema delle nascite, come quello determinatosi nel dopoguerra con l'accettazione del principio della limitazione delle medesime.

E che dire della politica popolazionista di alcuni paesi? Vediamo il suo giudizio sulla politica tedesca, così facilmente esaltata in questi ultimi tempi come un esempio di quanto possa l'intervento dello Stato in materia demografica. I risultati

dei primi tre anni, dice Kuczynski, sono dubbî. L'aumento di natalità è principalmente dovuto all'aumento delle prime e seconde nascite. Se fosse vero, come viene ufficialmente affermato, che l'abortività è diminuita in misura notevole, il numero totale delle nascite avrebbe dovuto crescere assai di più di quanto effettivamente sia cresciuto, a meno che non sia avvenuta contemporaneamente una lunga estensione delle pratiche contraccettive.

Abbiamo toccato alcuni punti fra i più importanti trattati dall'A.; non intendiamo con questo risparmiare al lettore la visione diretta del libro. L'A. vi ha aggiunto una appendice su la distribuzione razziale in Africa, America, Oceania da un secolo addietro ad oggi, condotta su una conoscenza delle fonti antiche e moderne veramente magistrale.

C. MENGARELLI

5. SOMOGYI, *Aspetti demografici dei gruppi confessionali in Ungheria, con particolare riguardo agli Ebrei*, un vol. di pagg. 238, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1936.

Lo studio del Somogyi, diversamente da quanto lascia supporre il titolo più generale, è ristretto essenzialmente alla demografia degli ebrei in Ungheria.

Nell'intendimento dell'A., si inquadra in quel campo di indagini, dirette a ricercare se esista o no una individualità razziale, demografica, sociale e spirituale degli ebrei. La posizione dell'A. assunta è nettamente negativa.

La ricerca, impostata secondo lo schema divenuto ormai tradizionale negli studi demografici, e con analisi ampia, quale consentono le fonti statistiche per l'Ungheria, porta a conclusioni concordanti con i risultati di studi condotti in altri paesi.

Secondo l'orientamento dato alla ricerca, l'A. ha analizzato i fattori determinanti i caratteri demografici degli ebrei negando loro — e con fondamento — una individualità biologica, per rifarsi a cause economiche, sociali, professionali.

Quanto l'A. afferma circa le cause della attuale struttura professionale e della composizione sociale degli ebrei mi sembra materia, quanto meno, degna di ulteriore documentazione ed approfondimento.

L'A. rimane invece in un terreno puramente opinabile, allorchè — nell'introduzione — nega agli ebrei individualità somatica e razziale. Parmi che il problema, antico e dibattuto, meriti una impostazione adeguata, cui la odierna dottrina genetica può fornire un contributo fondamentale.

C. MENGARELLI

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

J. B. SCHUSTER, *Die Soziallehre nach Leo XIII und Pius XI*, un vol. di pagg. 155, Freiburg i. B., Herder, 1935.

Nella letteratura tedesca i trattati di sociologia e di etica economica cattolica non mancano. V'è, anzi, una gloriosa tradizione che va dal Pesch alle recenti pubblicazioni dello Schilling, del Gundlach e del Messner.

Eppure il nuovo libro del Padre Gesuita Schuster, dedicato alla esposizione delle dottrine sociali della Chiesa, colma, come si suol dire, una vera lacuna. L'affermazione potrebbe sembrare strana e ci spieghiamo.

A nostro giudizio gli esegeti del pensiero sociale della Chiesa ed i chiosatori delle Encicliche « *Rerum Novarum* » e « *Quadragesimo Anno* » sono rimasti troppo nel solco del « *Solidarismo* » del Pesch, il quale, se ai suoi tempi di liberalismo trionfante fu un precursore, oggi, alla luce della evoluzione che hanno subito il pensiero e gli esperimenti sociali, è, in parecchi punti, superato. La concezione, molto più ardita, di un La Tour du Pin, riflette già meglio la realtà sociale moderna, affrontata e risolta dal corporativismo, di quanto avvenga nella costruzione « solidaristica » sospetta qua e là di eccessive indulgenze verso l'individualismo e il liberalismo economico e sociale. Così, per citare un nome, Nell-Breuning, nel suo commento alla « *Quadragesimo* » (*Die soziale Enzyklika*, Köln, 1932) calca eccessivamente